

ARCHIVIO SARDO

**del movimento operaio
contadino e autonomistico**

Quaderno N. 3

dicembre 1974

MICHELE PISTILLO «Giuseppe Di Vittorio — 1907-1924»
Editori Riuniti - Roma, 1973

Fra i vari volumi pubblicati nella collana «Biblioteca del movimento operaio» degli Editori Riuniti, i lavori biografici sulle figure di dirigenti e militanti proletari, acquistano sempre più rilievo; dopo le biografie di Misiano e del giovane Serrati curate rispettivamente da Franca Pieroni Bortolotti e Anna Rosanda, il lavoro di Pistillo su Di Vittorio assume uno spicco notevole per la lucida sintesi di ricerca storica ed impegno politico.

L'opera, che segue l'itinerario percorso da Giuseppe Di Vittorio sino alla sua adesione al partito comunista, avvenuta nel 1924, si avvale di una ampia documentazione, in gran parte inedita, frutto di ricerche su raccolte di periodici, documenti e materiali d'archivio, soprattutto quelli dell'Archivio del P.C.I., che permettono di delineare il quadro entro cui ha lottato e si è formata la personalità del grande dirigente sindacale. In appendice al volume sono raccolti un gruppo di articoli scritti da Di Vittorio tra il 1922 e il 1924, alcuni dei quali non sono mai stati pubblicati e costituiscono una preziosa fonte per la comprensione del processo di formazione di Di Vittorio sino al completo superamento delle posizioni del sindacalismo rivoluzionario.

Confrontando il lavoro di Pistillo con la biografia scritta da Davide Lajolo (D. Lajolo «*Di Vittorio: il volto umano di un rivoluzionario*» Milano, 1972) con un taglio completamente diverso, ricca di calore umano e di grande «apertura» divulgativa, ma non priva quest'ultima di qualche inesattezza storica, emergono alcuni nodi che sono sempre rimasti in ombra nelle biografie su Di Vittorio (oltre quella di Lajolo, ricordiamo quella di R. Niccolai in «*Di Vittorio: l'uomo e il dirigente*» Roma, 1968 vol. I°, e l'articolo di M. Assennato «*Appunti sul socialismo pugliese e sulla giovinezza di Di Vittorio*» in *Rivista storica del socialismo* — a. II° (1959) nn. 7-8): innanzitutto la formazione anarco-sindacalista e l'interventismo del 1915, la candidatura nella lista socialista nel 1921, l'adesione al P.C.I. nel 1924.

Pistillo, attraverso un'analisi essenziale delle caratteristiche sociali e politiche della Capitanata, ci aiuta a capire meglio la fisionomia umana e politica del grande dirigente sindacale italiano. Non è possibile capire Di Vittorio se non lo si riconduce alla società estremamente tesa in cui si è formato negli anni che precedettero e seguirono la prima guerra mondiale.

La struttura agraria in Puglia, per alcuni aspetti «atipica» da quella del Mezzogiorno d'Italia, è caratterizzata dall'accentramento della proprietà terriera e dalla presenza di numerose aziende condotte con

criteri capitalistici, da una gran massa di salariati agricoli concentrati in grossi borghi rurali, dalla presenza di un diffuso strato di contadini poveri e poverissimi. La brutalità dello sfruttamento è elemento decisivo per la determinazione di uno scontro di classe assai aspro, e indirettamente per il rapido organizzarsi del movimento dei lavoratori sul piano sindacale e politico.

L'insensibilità del Partito Socialista verso i problemi agrari e soprattutto quelli del Mezzogiorno determina un logoramento nel biennio 1907-1908 tra le strutture organizzative dei lavoratori pugliesi, rappresentate dalle leghe, e la direzione del P.S.I.; La Federazione e la Confederazione del Lavoro consideravano infatti quelle lotte tipiche di una società precapitalistica o addirittura « preistoriche », in contrasto quindi con la teoria evoluzionistica del riformismo italiano, tesa più che altro ad inquadrare sul piano organizzativo le aristocrazie operaie settentrionali.

Il successo del sindacalismo rivoluzionario è tanto più rapido proprio in quanto si trova ad operare su un movimento fortemente organizzato e spinto all'intrasigenza dalla sfiducia verso il riformismo.

La tesi di Pistillo è che « il sindacalismo rivoluzionario in Puglia non nacque e non agì come movimento di rottura e di scissione del movimento contadino pugliese e, più in generale, del movimento dei lavoratori » (p. 23). Una « base » ideologica al sindacalismo pugliese è fornita indirettamente dalla battaglia condotta da Salvemini contro il riformismo e lo stato accentratore, che, secondo l'autore, ha avuto in Puglia una vasta popolarità tra le masse popolari, soprattutto per la battaglia ai sistemi elettorali giolittiani.

A ciò si aggiunge, e fa bene Pistillo ad insistervi, una tendenza all'« autonomia » interna allo stesso socialismo pugliese che vede protagonisti i « giovani » per una linea politica più « meridionalistica » e rivoluzionaria.

Questo slancio politico ed organizzativo provoca una proliferazione di circoli, autonomi ma non antagonisti alla Confederazione e al Partito Socialista, fra cui quello di Cerignola fondato da Di Vittorio. A questo proposito è interessante notare che il movimento sindacalista si sviluppa in Puglia quando in altre zone d'Italia, e soprattutto nelle sue roccaforti emiliane, ha già subito dei duri colpi. Questo fatto, da un lato, sottolinea il valore preminente delle ragioni obiettive del fenomeno, dall'altro contribuisce a dare certe caratteristiche particolari al sindacalismo rivoluzionario in Puglia, che accompagneranno tutta la sua esperienza, sino al suo esaurimento.

Già dalle prime posizioni sindacaliste Pistillo individua alcune caratteristiche tipiche della personalità di Di Vittorio, specie quella forte comprensione della spinta unitaria delle lotte delle masse lavoratrici, e la difesa dell'unità dei lavoratori da ogni tentativo scissionistico, in contrasto con gli stessi orientamenti dell'U.S.I. « E' la posizione di non dividere le organizzazioni sindacali in Puglia dopo la scissione di Modena. Se la maggioranza di un comune in una lega o in una camera del lavoro

si esprime per l'una o per l'altra organizzazione, occorre rispettare questa decisione. L'essenziale è non avere in nessun comune due camere del lavoro o leghe contrapposte tra loro » (p. 129).

Molto interessante la ricostruzione di un aspetto della vita di Di Vittorio che è apparentemente in contraddizione con l'estrazione proletaria e la responsabilità politica del giovane sindacalista: l'interventismo del 1915. L'autore insiste, basandosi su un'ampia documentazione tratta da articoli, lettere, interventi, su una sostanziale contraddittorietà della posizione interventista di Di Vittorio. Infatti essa riflette diversi elementi contrastanti: innanzitutto l'influenza esercitata su Di Vittorio da De Ambris, Masotti, De Falco, con la concezione della guerra « proletaria »; poi la negazione della funzione dirigente del partito come fattore di orientamento e unificazione della lotta. Questi elementi che sono frutto dell'incostanza teorica del sindacalismo, rimangono emblematici in una personalità, come quella di Di Vittorio, assai legata alle masse lavoratrici pugliesi, di cui egli conosceva bene l'orientamento contrario alla guerra. Giustamente Pistillo riconduce questa posizione al clima politico e culturale di allora, dove spesso atteggiamenti interventisti coincidevano con la sfiducia verso il neutralismo socialista: « non la guerra afferma il sindacalista pugliese, ma la rivoluzione, l'insurrezione delle masse, non possono essere certo guidate dai neutralisti » (p. 173).

Nel dopoguerra i problemi storici, che la biografia di Di Vittorio presenta, si semplificano e l'autore individua alcuni punti dai quali non si discosta sino alla sua adesione al partito comunista: l'unità dei lavoratori, che diventa un'esigenza tanto più forte e sentita quanto più incalza l'attacco del fascismo e del padronato agricolo; l'unità delle forze antifasciste che trova il suo momento culminante nella difesa di Bari vecchia dallo squadristo fascista; il collegamento internazionale col movimento sindacale che fa capo all'Internazionale Sindacale Rossa di Mosca, e, quindi, con la Rivoluzione di Ottobre e l'esperienza sovietista.

Pistillo non manca di indicare le vie travagliate percorse da Di Vittorio per l'iscrizione al Partito Comunista; prima di tutto incide « la sua indecisione, la radicata diffidenza verso il partito politico in quanto tale, frutto della sua esperienza sindacalista » (p. 217). Di Vittorio di fronte al fallimento del riformismo e del sindacalismo, si pone il problema di una diversa via da seguire e di una collocazione politicamente valida nella lotta contro il fascismo. Lo sbocco è l'iscrizione al Partito Massimalista nel settembre 1923, iscrizione che durerà solo sei mesi con la fusione dei « Terzini » nel Partito Comunista. Perché Di Vittorio nonostante le sue posizioni politiche assai vicine a quelle dei comunisti, si iscrisse al P.S.I.? L'autore ritiene che una delle cause sia da ricercarsi nell'atteggiamento « settario » del gruppo dirigente comunista pugliese (tesi già sostenuta da Pistillo nell'introduzione alle « memorie » di Luigi Allegato *Socialismo e comunismo in Puglia* - Roma - Editori Riuniti - 1971) og-

gettivamente in contrasto con le « aperture » unitarie di Di Vittorio; l'altro motivo dell'iscrizione è il tentativo, pienamente riuscito, di una completa fusione della Federazione Massimalista di Bari nel P.C.I.

Concludendo si può affermare che il lavoro di Pistillo non solo risolve alcuni problemi sinora in ombra della formazione politica di Di Vittorio, ma riesce, attraverso un accorto uso della documentazione, a far emergere la dimensione umana del grande dirigente sindacale. Questo in un **saggio biografico è forse il rischio maggiore**, perché se da un lato si può **cadere nell'agiografia, dall'altro** la passione, la tensione ideale di un dirigente, rischiano di essere soffocate dai documenti, dagli articoli, dai discorsi, perdendo così il loro « spessore » umano; Pistillo evita entrambi i pericoli e, a nostro avviso, questo è un pregio non secondario del suo lavoro.

ANTONELLO MATTONE